

1400067379

Arriolat ST

23.10.90

5
1989

59 2v.

BARCELONA 1929-1936

IL PONTE INCOMPIUTO DELL'ARCHITETTURA

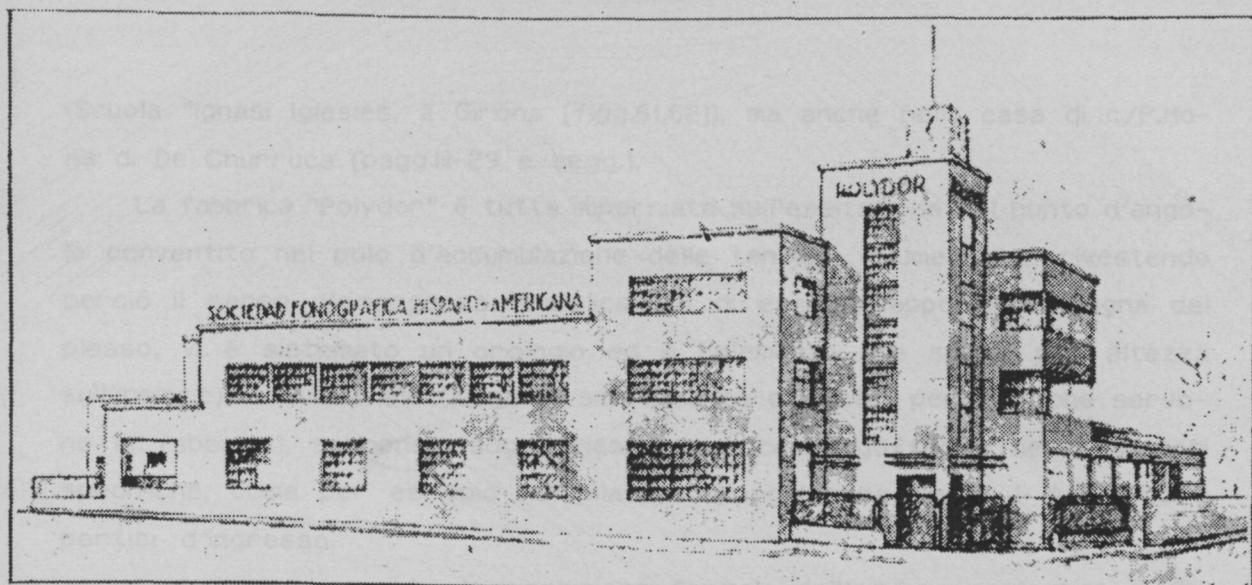
VOLUME I

Tesi di dottorato di Antonio Pizza

Departamento de Composición de la ETSAB

Tutor: Profesor Ignasi Solà Morales

Barcelona, Febbraio 1989.



L'arquitecte Lluís Bonet ens ha enviat aquest projecte de fàbrica, actualment en construcció a Sant Adrià del Besòs, el qual hem considerat com la seva resposta a l'enquesta

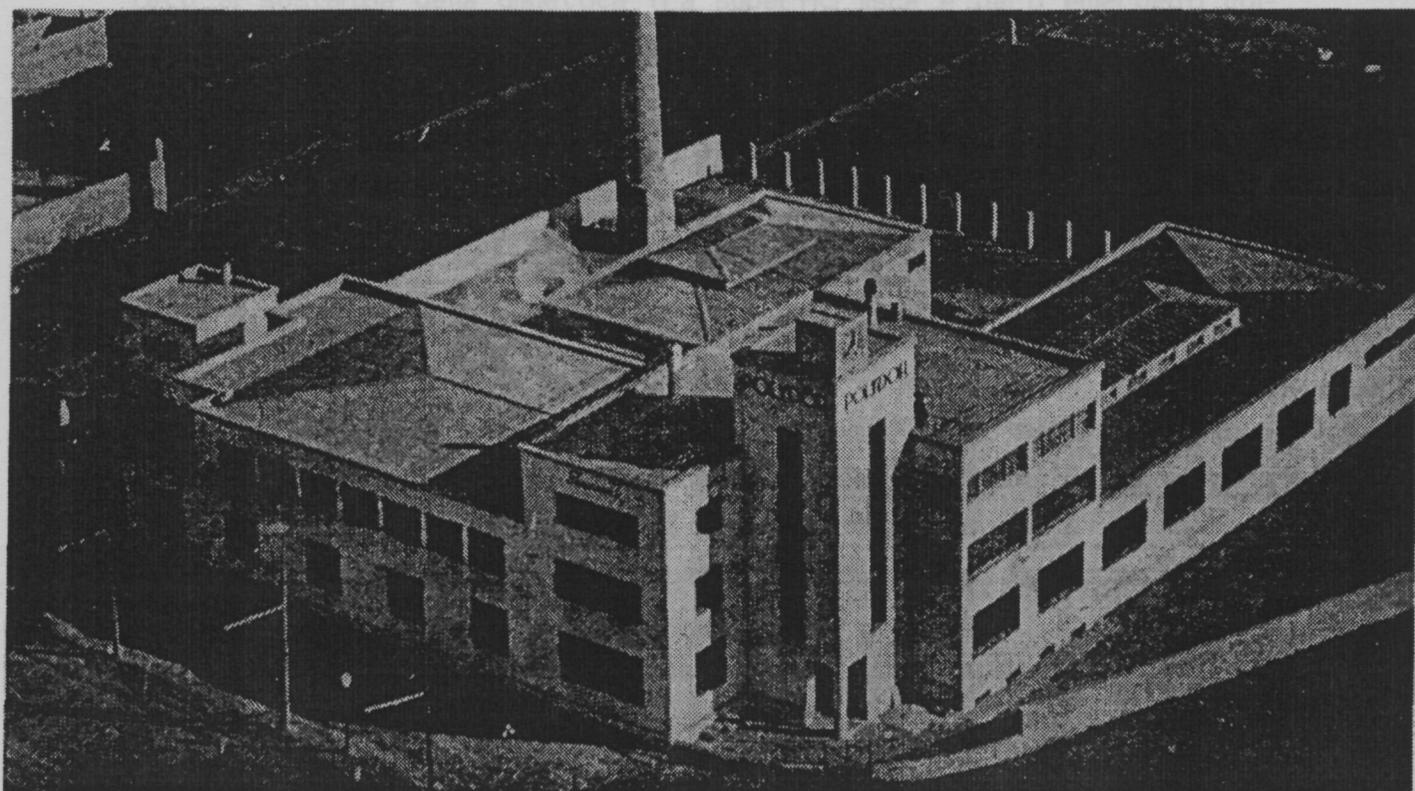


FIG.59.-60. L.L.Bonet, "Fabrica Polydor", S.Adrià del Besòs, 1931.

(Scuola "Ignasi Iglesies, a Girona [figg.61,62]), ma anche nella casa di c/P.Mons di De Churruca [pagg.III-29 e segg.].

La fabbrica "Polydor" è tutta imperniata sull'esaltazione del punto d'angolo convertito nel polo d'accumulazione delle tensioni volumetriche, rivestendo perciò il senso d'emergenza simbolica (su di esso si appoggia l'insegna del plesso, vi è sistemato un orologio ed è l'elemento che spicca per altezza sull'insieme), e funzionale (luogo di smistamento di tutti i percorsi che servono la fabbrica), sebbene bisogna riconoscere certa goffagine nelle soluzioni specifiche, come per esempio nel pilastro d'angolo che biseca i due angusti portici d'ingresso.

Analoga sembrerebbe la risoluzione formale dell'edificio scolastico di Giralta, anche se è da osservare come l'elemento puntuale d'angolo (torre-orologio) a malapena favorisce l'articolazione di un prisma trattato con estrema pesantezza.

Passando all'analisi di altri progetti vi riscontreremo la messa in atto di una logica compositiva che comincia a diffondersi, funzionando in virtù dell'adattamento dei sistemi di rappresentazione ad un principio oppositivo: esso infatti si sostanzia della dialettica fra superfici lisce e parti emergenti col'esibire una alternanza, talvolta poco snodata, fra piani ridotti all'essenziale -quasi come credito ad una modernità di configurazione-, e volumi che sporgono plasticamente -quasi come ultimo, residuale tentativo di aggettivare un atteggiamento altrimenti troppo "neutro"-. E' il caso del P.Benavent di c/Balmes 236 (pagg.III-27 e segg.), o dell'A.Fisas di c/Parroco Ubach 19 [figg.63,64,65] (vedere come qui il bow-window aggettante diventa un vero e proprio elemento scultoreo); o, ad altra scala, di R.Raventós nel "Projecte de Sanatori de Tuberculosos per 25 malalts"[fig.70].

Certo convenzionalismo moderno pare che incominci a diramarsi capillarmente nelle varie branche della professione, e ad essere accettata anche nei casi meno compromessi con schieramenti di parte: di frequente, ci si incontra con progetti teorici di "chalet modernos", come quello di M.Canosa [fig.66], fra i tanti reclamizzati durante questi anni sulle pagine della rivista "Su Finca", o a interventi edilizi che ripercorrono quella separazione, spesso difesa nei dibattiti pubblici, fra architettura di "stile moderno" per gli spazi della produzione e delle funzioni massificate in generale, e restituzioni in "stile (neo)classico" per le destinazioni più nobili, personalizzate e "significative".

Alla prima tipologia possiamo far risalire la clinica Vilardell di F.Riera (pagg.III-33 e segg.) e il progetto di un edificio sociale per "La Roche" di P.Cendoya, interpretati pedissequamente come normalizzazione dei dispositivi

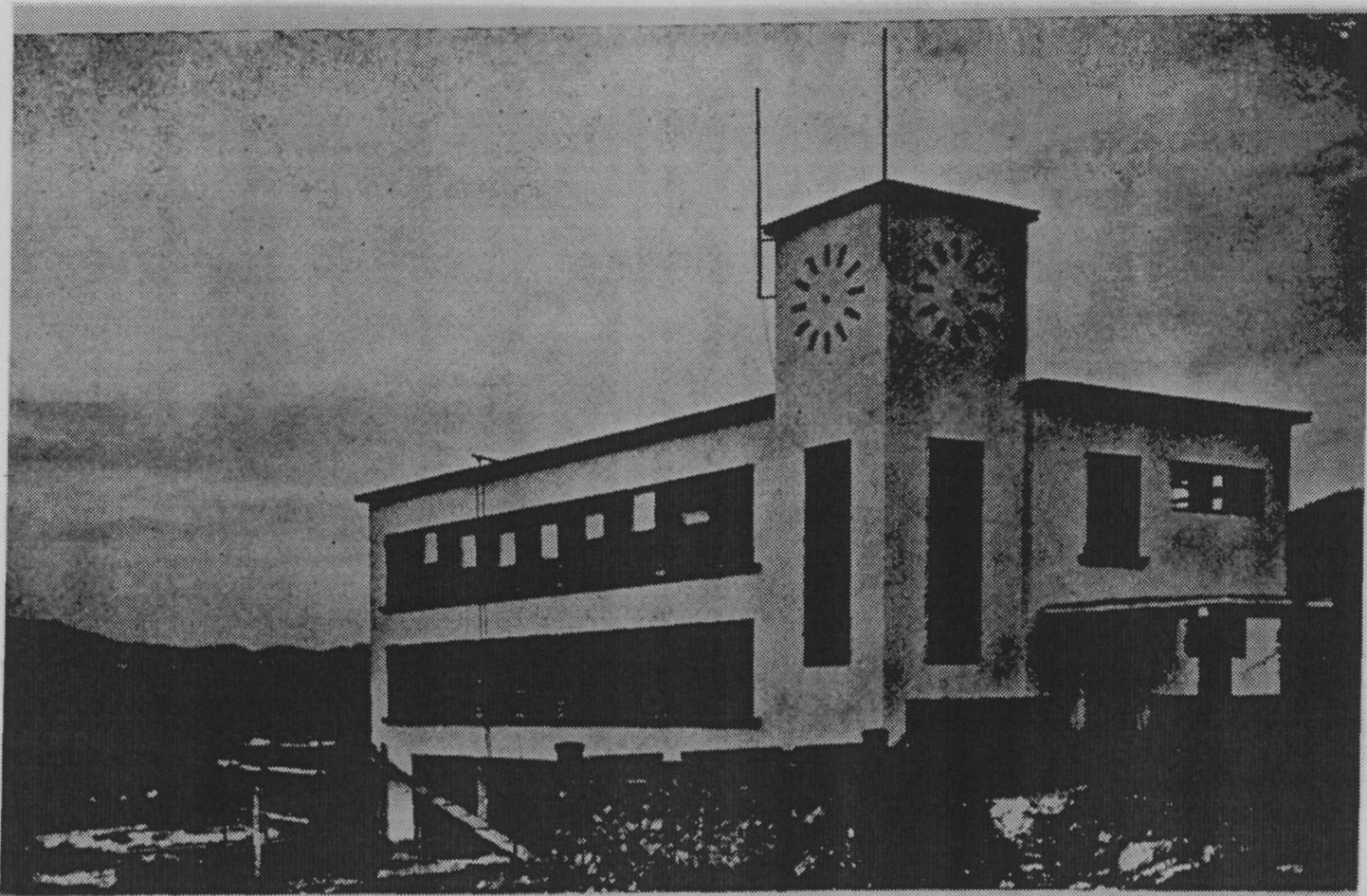
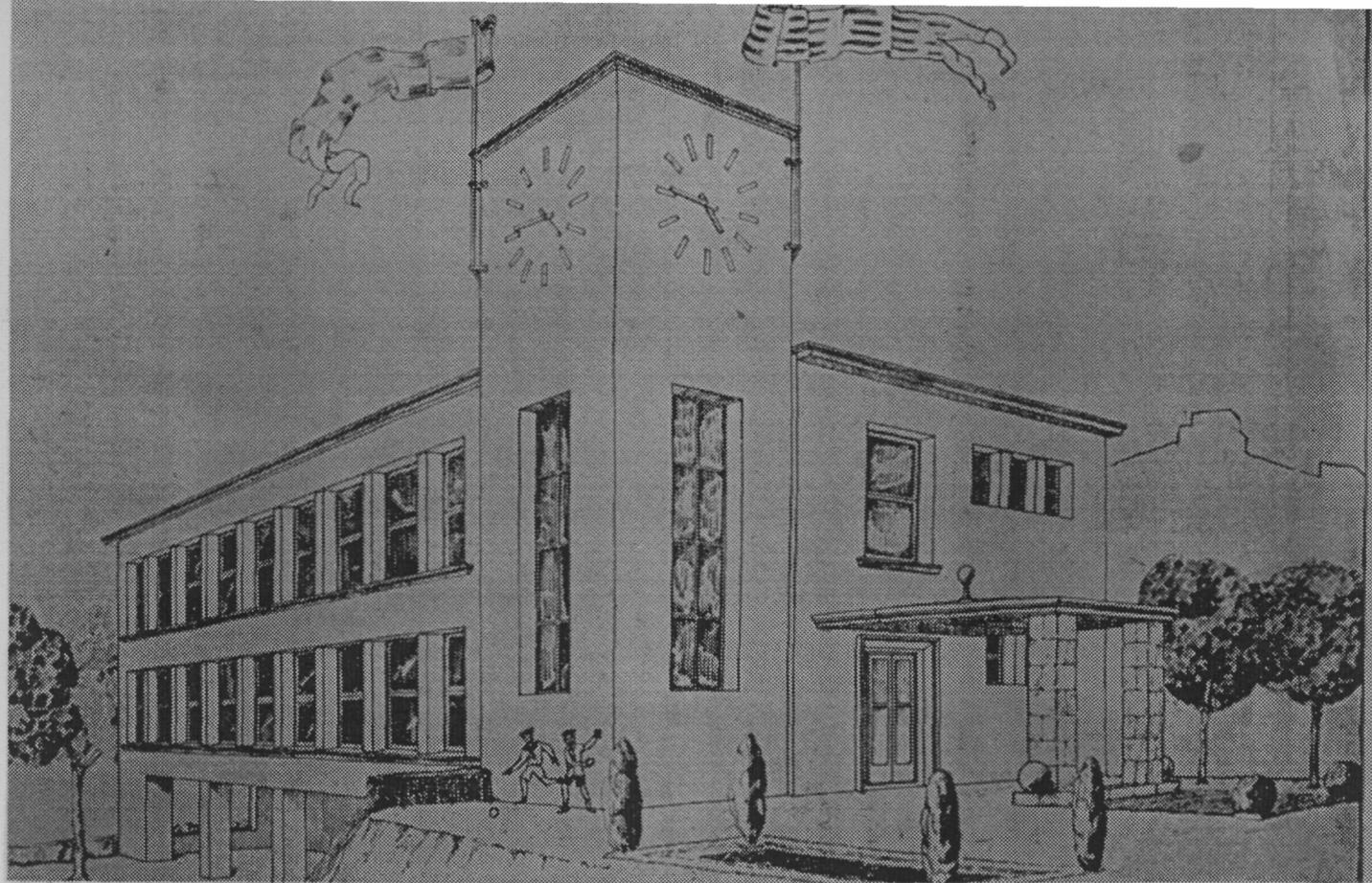


FIG.61-62. R.Giralt Casadesús, Scuola "Ignasi Iglesias", Gerona, 1931-32.

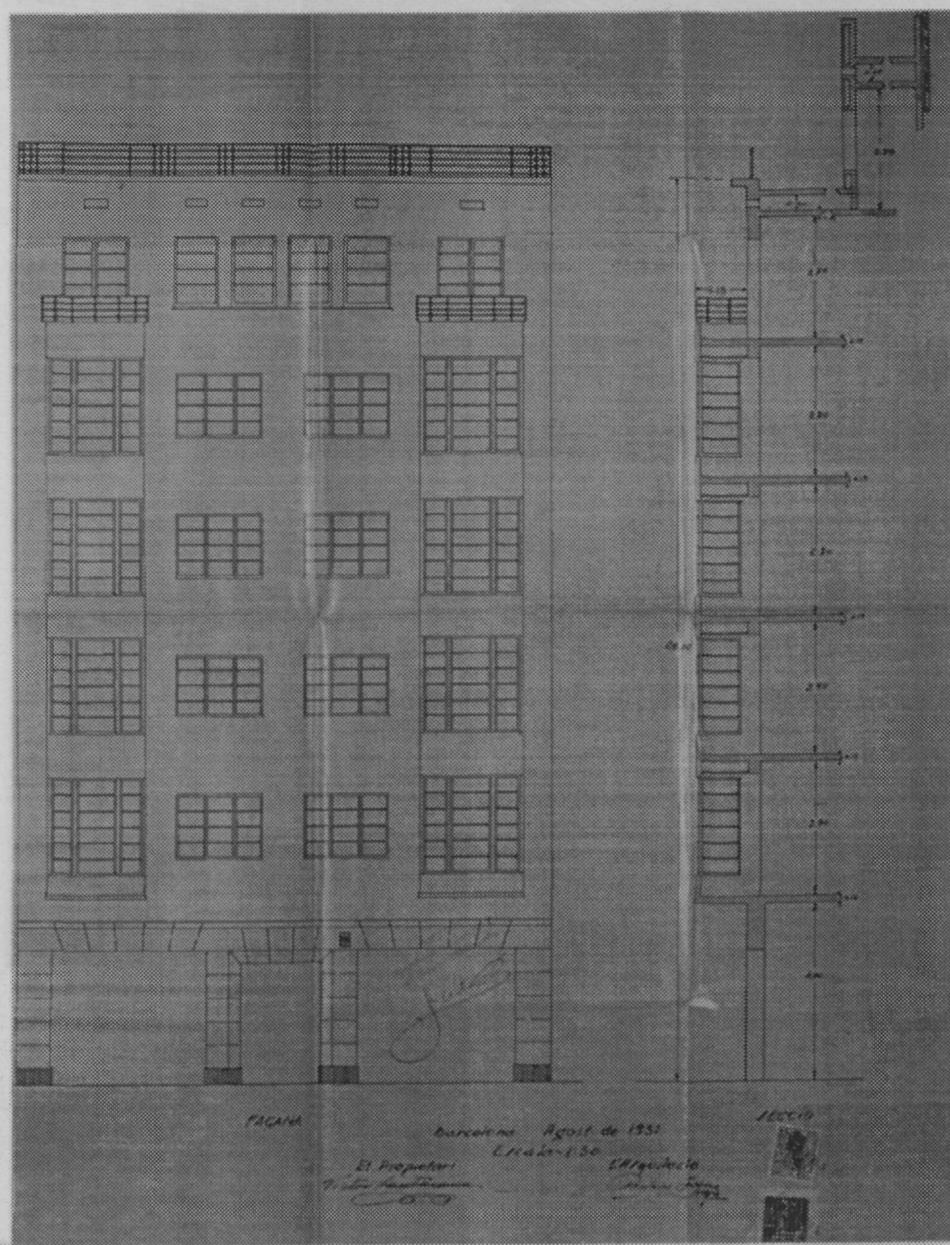
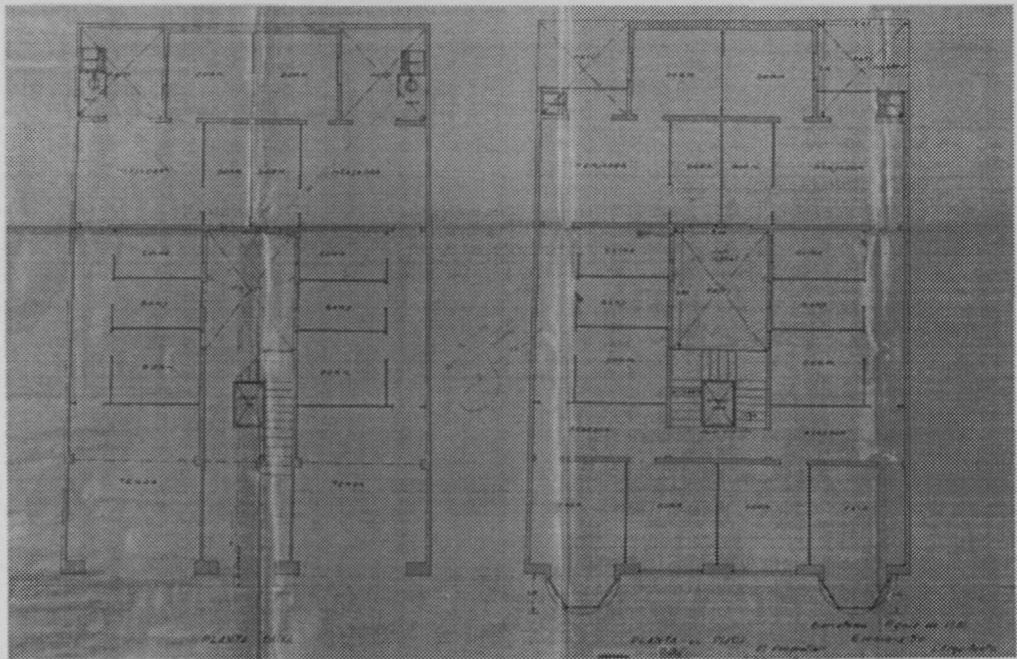


FIG.63.-64. A.Fisas, casa in c/Parroco Ubach 19, 1931.

PROYECTO DE CHALET MODERNO

Arquitecto: MARINO LARREA



facilidades inter-
activamente a
la costa, a muy
veloz, y al Me-
ny, de acuerdo
con sus deseos, y
a más de las
todas las facil-

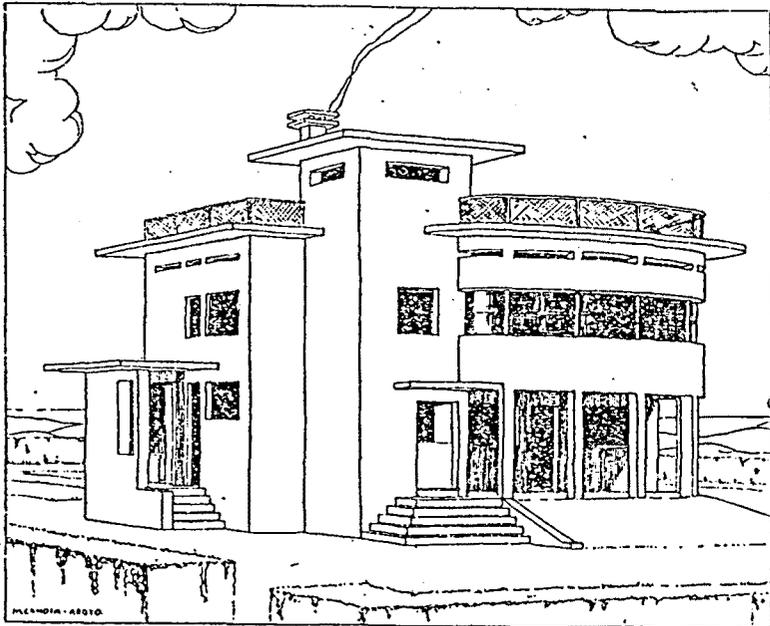
la planta baja
de calor de
vaya directamente
estar. El vis-
ta, al fin, des-
dormitado de
pendientes, com-
el piso hay un
sino para dos
los, lo que de-
ta a la galería
nueva. Arriba-

proyectado las
de invierno-
no, evitando un

FIG.65. A.Fisas, casa in c/Parroco Ubach 19, 1931. "Su Época" n.26/1931.

PROYECTO DE CHALET MODERNO

ARQUITECTO : MARINO CANOSA



Casita alegre, cuyas fachadas anterior y posterior dan, respectivamente, a la animada carretera de la costa, a muy pocos kilómetros de Barcelona, y al Mediterráneo. Sus interiores, de acuerdo con el aspecto exterior, son sencillos, y ofrecen a sus habitantes, a más de las comodidades necesarias, todas las facilidades para la limpieza.

El sencillo pórtico de la planta baja hace agradables las horas de calor de nuestros veranos y comunica directamente con la amplia sala de estar. El vestíbulo y los servicios (cocina, office, despensa, lavaderos, w. c. y dormitorio de servicio), todos ellos independientes, componen la planta baja. En el piso hay un dormitorio de matrimonio, otro para dos personas y dos individuales, la caja de escalera con acceso directo a la galería

estudio orientada al sur — la más uniforme de todas las luces —, el baño y una pequeña terraza. Arriba, los depósitos del agua, un cuarto trastero, la salida de la escalera y la terraza solarium.

Al objeto de hacer más soportables las temperaturas extremas exteriores, se han proyectado las paredes de fachada con cámara de aire y tabique interior. Durante los grandes fríos de invierno se podrán obturar con planchas aislantes de corcho tostado las ventanas que dan al pórtico, evitando así grandes pérdidas de calor.

Presupuesto aproximado, 28,000 ptas.

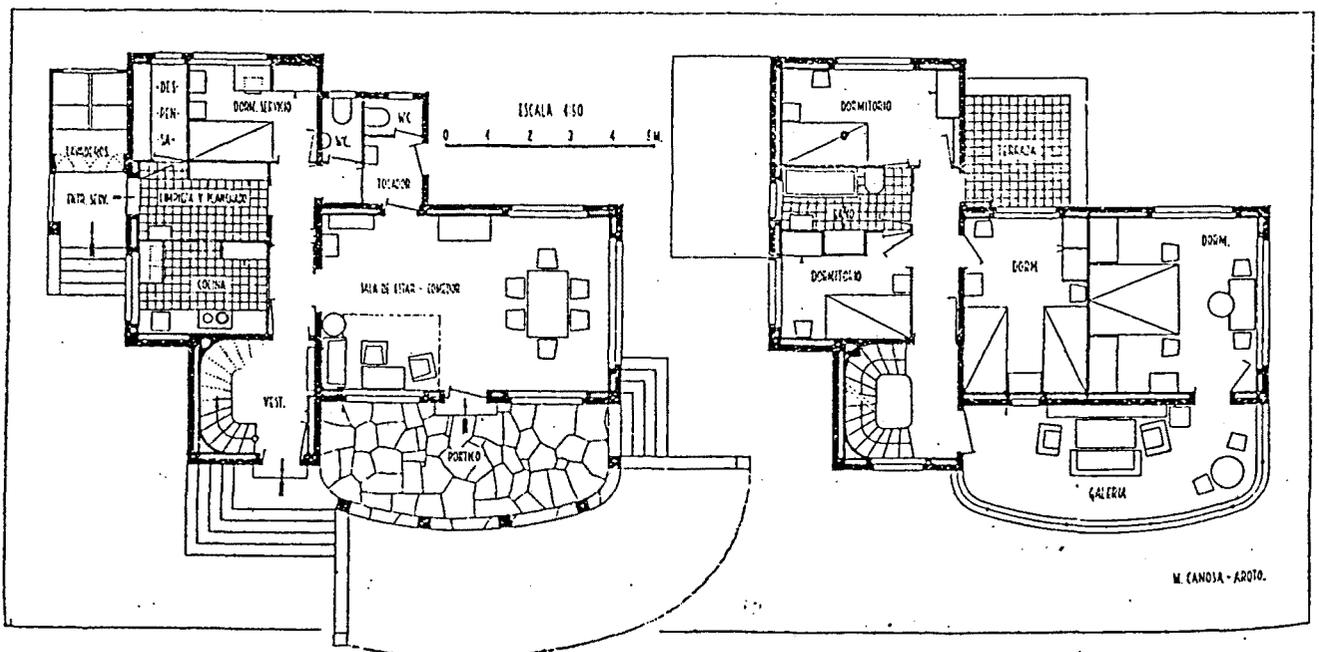


FIG.66. M.Canosa, "Proyecto de chalet moderno", da "Su Finca" n.25/1931.

formali adoperati e come modularità del disegno di facciata da cui risulta assente qualsiasi attributo architettonico. E rispetto a tale ricorrente "riduzionismo" linguistico il "Sanatori de S. Joan de Deu" di R.Arias [figg.67,68,69] costituisce un atto costruttivo maggiormente programmatico, sia per la calibrata articolazione planimetrica esente da ogni confusionismo pretenziosamente "plasticista", sia per l'intenzionalità di cui si rivestono le scelte di base così come gli elementi di completamento e di rifinitura:

"Las puertas, ventanas, barandas, etc., y en general todos los accesorios del edificio son de los tipos standard propuestos por el GATCPAC."¹²¹

Dal 29 al 31 Marzo 1932 si riuniscono a Barcellona i delegati del CIRPAC, in preparazione del congresso CIAM previsto a Mosca nella primavera del 1933 avente per tema la "città funzionale". A conferma della collaborazione fra la Repubblica e le posizioni più avanzate della disciplina, l'insieme delle iniziative fu patrocinato dalla "Generalitat de Catalunya" e dall'"Ajuntament de Barcelona". Il seminario venne così organizzato e gestito direttamente dal GATCPAC; in concomitanza ad esso si svolgeranno un gruppo di conferenze (Bourgeois, "La casa operaia"; Le Corbusier, "Urbanistica"; Giedion, "La rivoluzione ottica del XX secolo"; Gropius, "Architettura funzionale"; Van Eesteren, "L'urbanizzazione della città di Amsterdam");, oltre ad una mostra -che stava itinerando per tutta Europa- nei locali sotterranei di p.za Catalunya su "Le Lotissement Rationel", compendio delle esperienze progettuali elaborate dai vari paesi partecipanti sui temi dell'abitazione e della pianificazione urbanistica.

Da questa esposizione, cui il GATCPAC non partecipò per un ritardo nella redazione del progetto di urbanizzazione della città futura, il CIRPAC trasse, a mò di indicazione operativa, le seguenti conclusioni: conferma di una tendenza al ridimensionamento delle superfici stradali con incremento delle densità, pur sempre in consonanza con le attuali esigenze igieniche e psichiche; urgente necessità di stilare i piani regolatori delle città principali, secondo metodi funzionalistici che inibiscano la tradizionale anarchia costruttiva; questi piani dovevano indicare con chiarezza, in un intento di zonizzazione, i luoghi abituali di concentrazione delle parti residenziali, di lavoro e delle infrastrutture del tempo libero, così come quanto concerneva il sistema delle comunicazioni meccaniche; infine, si decretò che, in materia urbanistica, non potevano

¹²¹ AC n.6, Barcelona, II trim. 1932.

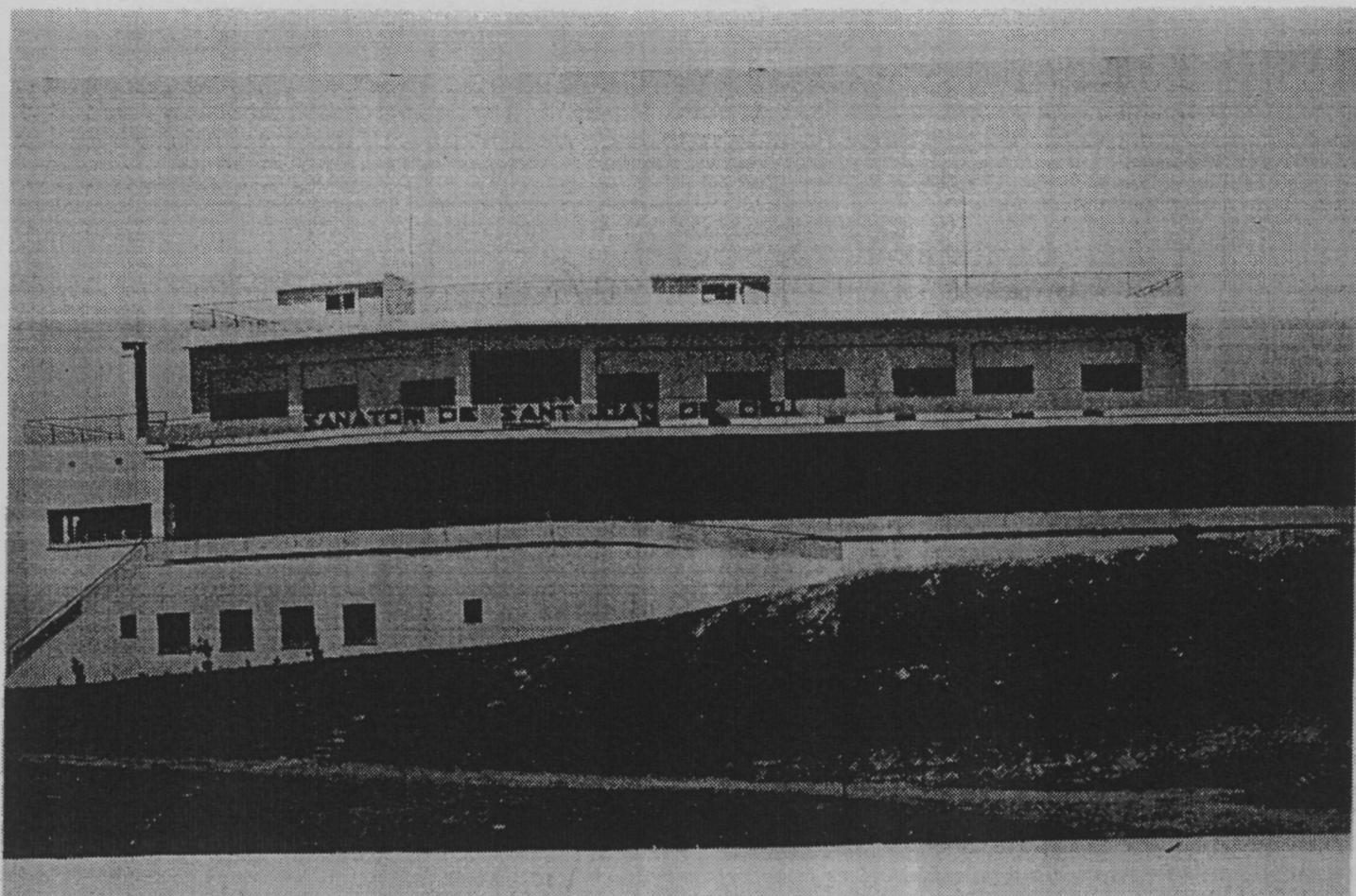
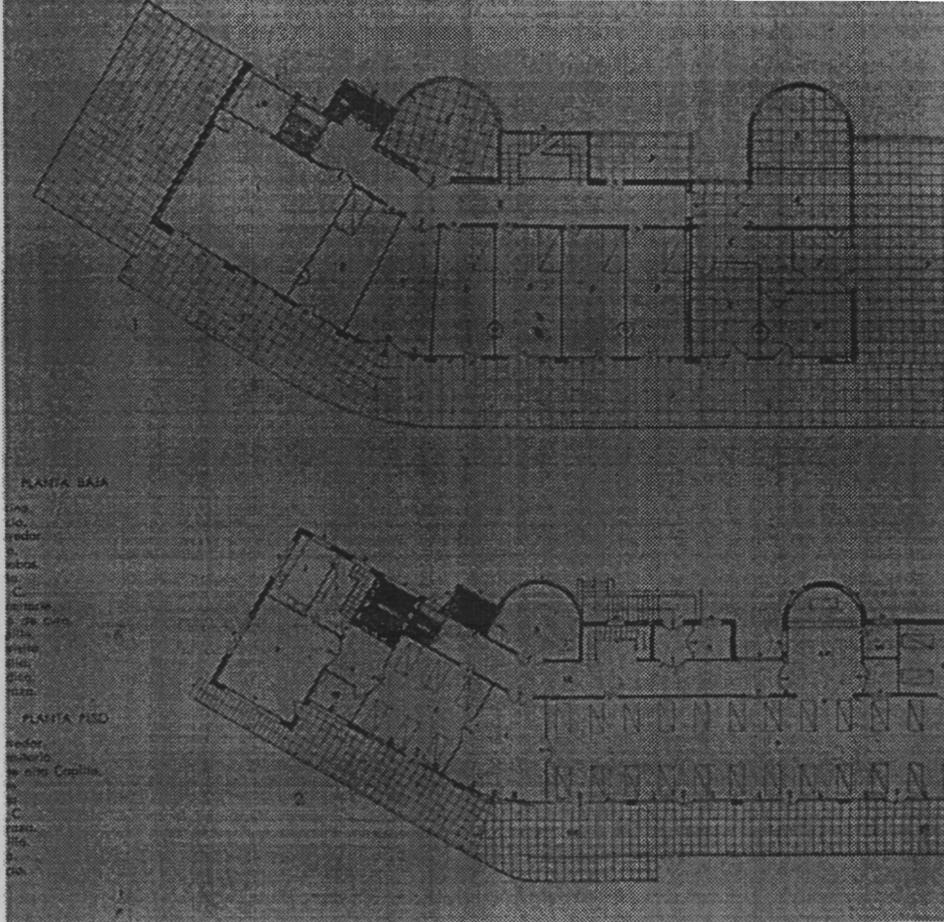


FIG.67.-68. G.Rodriguez Arias, "Sanatori de S.Joán de Dios", Manresa, 1932.

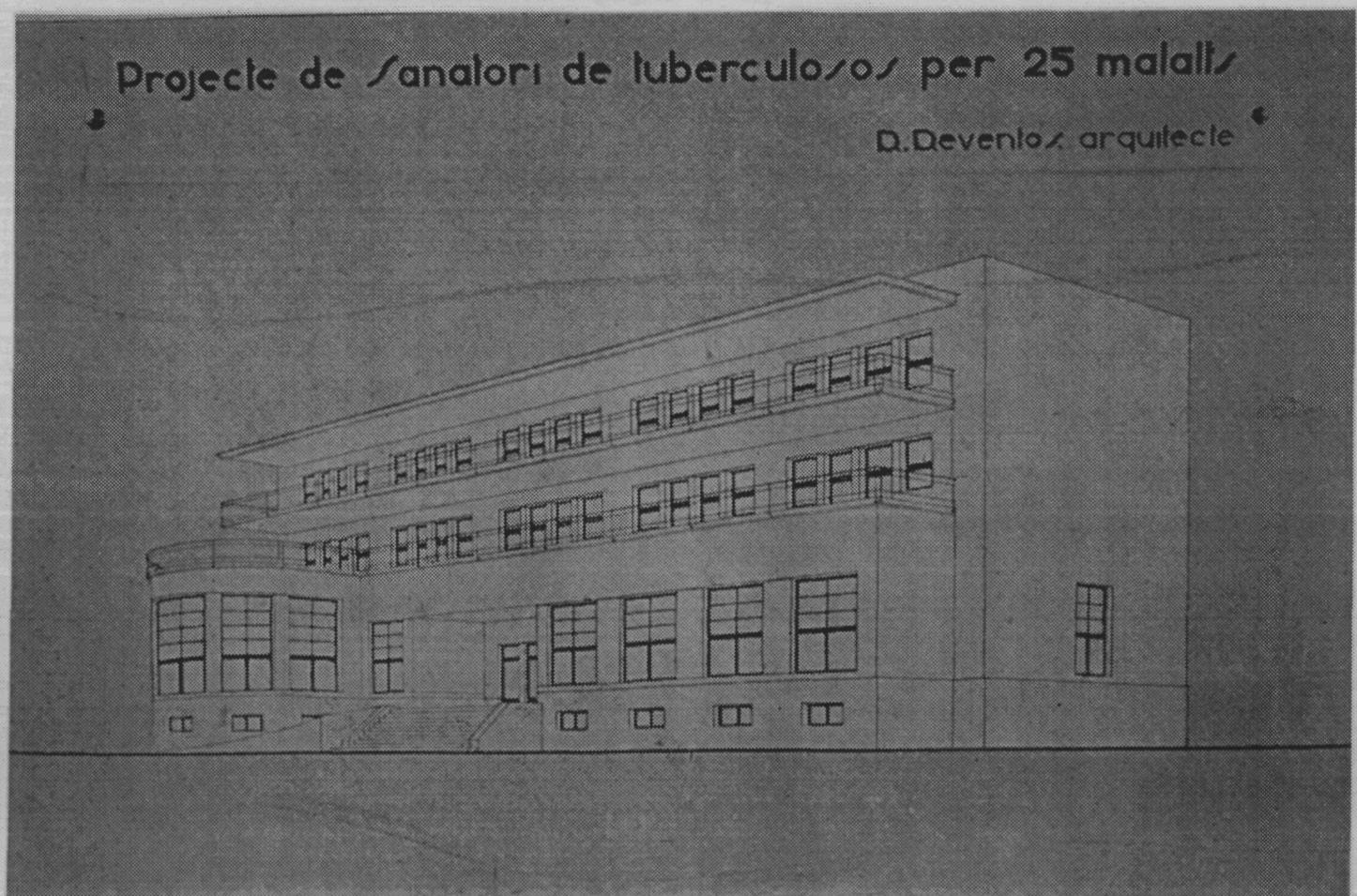
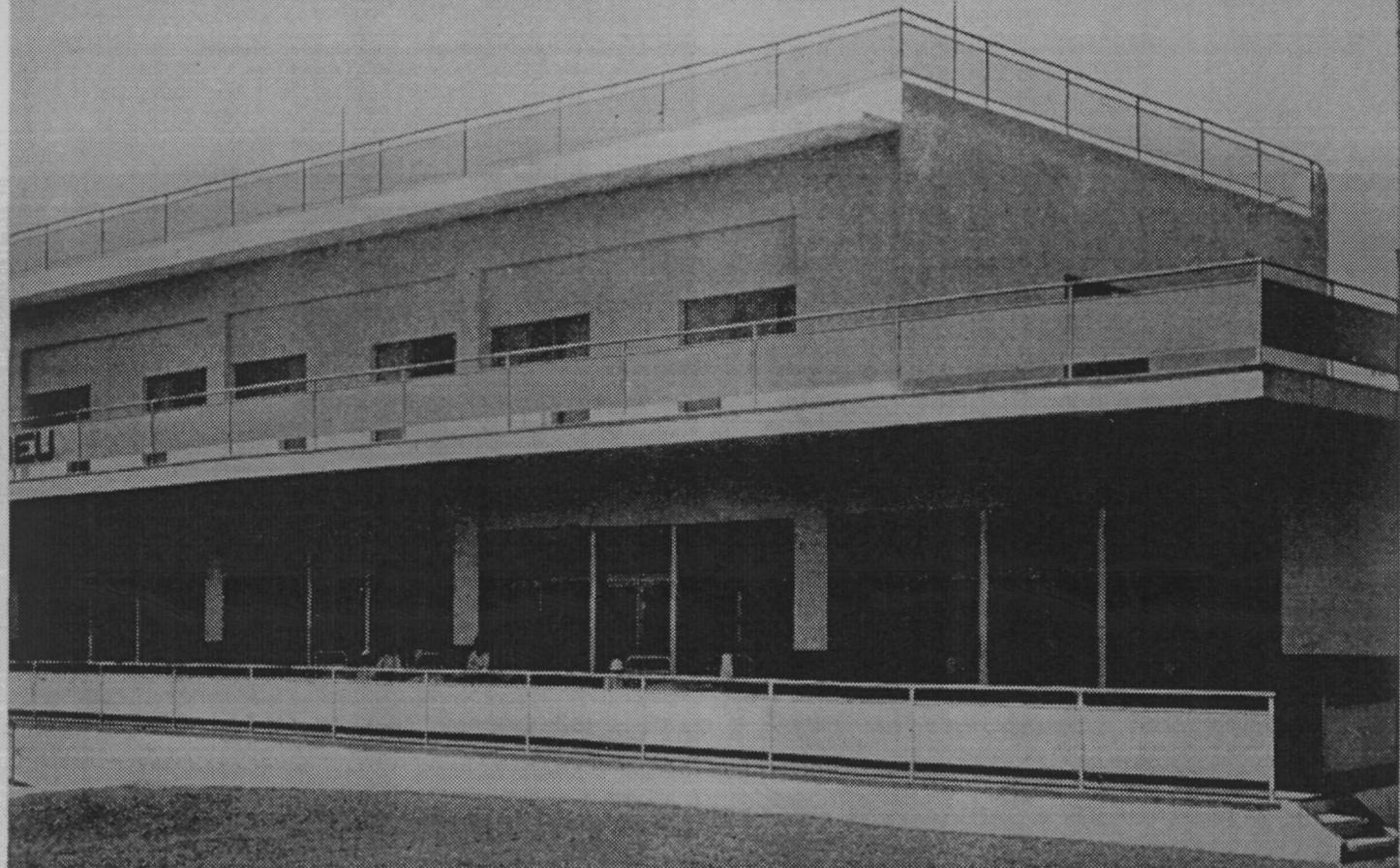


FIG.69. G.Rodríguez Arias, "Sanatori de S.Joan de Dios", Manresa, 1932.
 FIG.70. R.Reventós, "Projecte de sanatori", 1931.

accampare alcuna validità gerarchie od ordini imm modificabili, perché, piuttosto, il tecnico "moderno" doveva essere in grado di conferire un assetto strutturato all'intero territorio urbano, per poter poi adattarsi con flessibilità alle circostanze puntuali.

Ritornando alla dinamica propria degli ambienti locali, bisogna ricordare come già da diversi anni erano alquanto rinomate le riunioni che attraevano un gruppo di artisti ed intellettuali presso l'Hotel Colon. Vi facevano parte, fra gli altri, L.I.Montanyà, J.L.I.Sert, S.Gasch, A.Ferrant, J.V.Foix, S.Dali, J. Prats. Fu Prats che propose di dare una forma "istituzionale" al gruppo, suggerendo in un primo momento l'appellativo di "Club degli Snobs", a cui venne in seguito preferito, nel 1932, quello di ADLAN (Amics de l'Art Nou) [fig.71]¹²²; i direttori ufficiali furono Sert, Prat e Gomis, ed essi diedero inizio alla pubblicazione della rivista "Art", edita dal 1933 al 1937.

Sert rappresenta l'evidente asse di connessione fra GATCPAC e ADLAN, aspetto suffragato da varie intraprese comuni e da reciproche cortesie: il gruppo ADLAN, per esempio, userà i locali sociali del GATCPAC, intervenendo a volte con articoli a sfondo artistico sulle pagine di "AC".

Le attività "eversive" nel panorama artistico non si limiteranno comunque solo alla città di Barcelona: infatti il filone radicaleggiante troverà in questo periodo nuovi adepti, aggregati intorno alla redazione di una neonata rivista, "Gaceta de Arte" di Tenerife, diretta da E.Westerdahl, il cui primo numero uscì l'1 Febbraio del 1932. Questa rivista si schierò a favore delle posizioni più estremistiche a sostegno dell'arte e dell'architettura moderna, molto spesso usando la forma del proclama o del pamphlet, e rappresentando, insieme ad "AC", le istanze più avanzate del panorama nazionale in aperta collusione con i movimenti d'avanguardia europei.

Nel primo numero di questa pubblicazione troviamo una dei più poetici manifesti a favore dei principi ispiratori dell'architettura moderna, a cura di

¹²² Nel manifesto, con cui uscirono pubblicamente allo scoperto alla ricerca di adesioni per una nuova politica artistica, il punto sette recita in maniera esplicita quali sono i presupposti di identità: "...si voleu salvar al que hi ha de vivent dintre el nou i el que hi ha de sincer dintre l'extravagant."

ADLAN

un grup d'amics obert a totes les noves inquietuds espirituals.

adlan us interessa

- 1) si sou un temperament disposat a seguir la trajectòria de les arts d'avui.
- 2) si acolliu amb respecte (seleccionant amb passió) tot esforç vers l'inconegut.
- 3) si manteniu l'esperit lliure damunt els dogmes i valors entesos.
- 4) si voleu marxar al ritme de les descobertes de l'esperit actual (al costat de les descobertes de l'enginy.)
- 5) si voleu posar una antena receptora a les últimes manifestacions en totes les arts.
- 6) si voleu lluitar a favor d'un art totalitari d'acord amb les aspiracions universals del moment.
- 7) si voleu salvar el que hi ha de **vivent** dintre el **nou** i el que hi ha de **sincer** dintre l'**extravagant**.

adlan us crida

per a protegir per a donar escalf
**a tota manifestació de risc que
comporti un desig de superació.**



Westerdahl¹²³, mentre sempre dalle sue pagine verranno diffusi interventi che propaganderanno l'"impegno sociale" dell'architettura;¹²⁴ ricordiamo, inoltre, la serie dei "proclami" razionalisti presenti in quasi ogni numero¹²⁵, e i vari articoli di Le Corbusier, Hilberseimer, May.

Intanto, in maniera progressiva si sta trasformando la struttura professionale (i "Colegios de Arquitectos" vennero creati alla fine del 1929), non solo con l'entrata in vigore dell'iscrizione obbligatoria degli architetti all'albo e del controllo ufficiale tramite vidimazione di tutti i progetti in fase di esecuzione, bensì con l'acquisizione di una coscienza corporativa che porterà alla celebrazione a Barcelona, dal 4 al 9 Luglio del 1932, del "I Congr es d'Arquitectes de Llengua Catalana".

Tenendo conto che la costituzione dei "Collegis d'Arquitectes" derivava da

¹²³E.Westerdahl, "Tendencias evasivas de la arquitectura", Gaceta de Arte n.1, Tenerife, 1932:

"El cristal es una evasi n de pared / el mueble Thonet es una evasi n del mueble / el papel de pared es una evasi n del asunto / la l mpara de luz indirecta es una evasi n de la luz / la tela es una evasi n hacia el papel sin asunto./ la columna existe; pero no se ve, se evade./ la cama existe; pero no se ve, se evade en la pared./ es la marcha del hombre contempor neo, de cuyas necesidades y apetencias depende el arte, hacia la toma del espacio, de la naturaleza; hacia la simplicidad."

¹²⁴P.Garcia Cabrero, "Casas para obreros", Gaceta de Arte n.4, Tenerife, 1932:

"Cuando el estilo racionalista se plastifica en las barriadas para obreros surge la doble belleza de este arte desnudo: la belleza natural y la social. La una, por la simplicidad, la otra por su justicia."

vedi anche:

"XII manifiesto de g.a. tema: sentido social de la arquitectura", Gaceta de Arte n.23, Tenerife, 1934.

¹²⁵cfr. soprattutto:

"Arquitectura: orden", Gaceta de Arte n.4, Tenerife, 1932;

e la lunga serie:

"I manifiesto racionalista de g.a. tema: arquitectura y urbanismo", n.6-1932;

"II manifiesto racionalista de g.a. tema: arquitectura y urbanismo", n.7-1932;

"III manifiesto racionalista de g.a. tema: funci n de la planta en el paisaje", n.8-1932;

"IV manifiesto racionalista de g.a. tema: casas funcionales para obreros", n.9-1932;

"V manifiesto racionalista de g.a. tema: arquitectura escolar", n.12-1933;

"VII manifiesto de g.a. tema: el nuevo esp ritu", n.15-1933;

"VIII manifiesto de g.a. tema: la expresi n pl stica de la rep blica", n.17-1933;

"IX manifiesto de g.a. tema: la rep blica y la est tica", n.20-1933.

disposizioni emanate ai tempi della Dittatura, ovviamente ostracista verso il rafforzamento di un'identità nazionale catalana, gli architetti decisero di cooperare ai fini della promulgazione di nuove norme legali rispondenti alla formazione di una regione in regime di autonomia. I lavori delle commissioni formate a tal scopo si articolano in base ad una serie di proposte prioritarie che riguardavano: a) l'improcrastinabile attivazione di una legge urbanistica, che potesse far fronte all'anarchia costruttiva ed alla speculazione del suolo;¹²⁶ b) la necessità di regolamenti edilizi da promulgare in tutti i municipi della regione; c) la definizione di basi operative per una politica sociale dell'edilizia, rivolta principalmente a soddisfare i fabbisogni abitativi dei ceti operai o comunque disagiati; d) una politica sanitaria atta a controllare le condizioni igieniche del patrimonio residenziale; e) l'urgenza di istituire la figura dell'architetto municipale per tutti i paesi superiori ai 5000 abitanti; f) una riforma del piano di studi vigente nelle facoltà d'Architettura; g) ed, infine, una politica strutturata di investimenti nell'edilizia scolastica.¹²⁷

Su quest'ultimo capitolo si farà carico di relazionare J.Goday, il quale tratterà alcune direttrici progettuali ricettive nei confronti delle recenti proposte di riorganizzazione della didattica, tenendo per fermo il rispetto delle caratteristiche ambientali e climatologiche di ogni contesto, riferendosi -

¹²⁶ "Conclusions del I Congrès d'Arquitectes de Llengua Catalana", Boletín del Colegio Oficial de Arquitectos de Barcelona n.7, Barcelona, 1932: "Tots els Ajuntaments de Catalunya hauran de trobar en la legislació catalana els mitjans necessaris per a que puguin desenrotllar una política social del terreny que tendeix a afavorir l'habitació i evitar l'especulació de terrenys."

¹²⁷ Dopo il Congresso vennero pubblicati e diffusi alcuni fascicoli contenenti i vari interventi:
J.M.Barenys, "Bases per a una llei d'urbanisme";
Cuerpo de arquitectos Municipales de España, "Les relacions entre els Municipis i els Arquitectes";
N.M.Rubió i Tudurí, "Relacions entre les urbanitzacions locals i un pla regional o nacional";
P.J.Bassegoda, "L'article 137 de l'apèndix de dret català al Codi Civil";
J.Goday, "Els edificis escolars";
R.Giralt Casadesús, "Bases per a una llei d'urbanisme";
R.Puig Gairalt, "¿Són convenientes les construccions de barriades "blocks"?";
J.Mestres i Fossas, "Anotacions per a una llei de sanejament de l'habitació";
Professorat i representació d'Alumnes de l'Escola d'Arquitectura de Barcelona, "Pla d'ensenyament superior d'Arquitectura";
Col·legi Oficial d'Arquitectes de Barcelona, "Orientacions per a una llei d'urbanisme";
R.Giralt Casadesús, "L'especulació dels terrenys a les ciutats";
J.M.Miró, "Bases per a Ordinacions municipals".

inoltre - ad un confronto costruttivo con le contemporanee esperienze internazionali sia in senso strettamente pedagogico che, piú genericamente, per quanto potesse concernere le risoluzioni architettoniche.¹²⁸ Vedremo tuttavia, piú avanti, come questa esperienza pianificatoria nel terreno dell'edilizia scolastica si scontrerà con le concezioni razionalistiche del GATCPAC, dando adito ad una vivace polemica contenutistica.

D'altronde se facciamo per un momento mente locale sulla produzione del settore abitativo in questo periodo, si potrà facilmente constatare la sua restrizione a manufatti isolati e comunque limitati alla gamma degli oggetti edilizi, non esistendo nessun intervento a grande scala quale ipotetico frutto di politiche coordinate, non solo a livello di committenza ma anche quale risultato di uno stile unitario di formalizzazione.

La radicalità sociale dei programmi europei (vedi i grandi quartieri operai costruiti in altre nazioni durante gli anni 20 e 30), che agli occhi dei protagonisti locali sembrano ravvivare l'equazione architettura moderna = comunismo, atterrisce la mentalità benpensante degli architetti catalani i quali preferiscono eludere qualsiasi impostazione conflittuale del tema, dirigendosi piuttosto ad una clientela prevalentemente composta da ceti medio borghesi e destinando perciò scarse energie progettuali al problema dell'abitazione di massa, finanche emarginata nei discorsi generali quale questione extra-architettonica o -al limite- interpretata come banale istanza amministrativa.

Un orientamento di compromesso, o di esiguo approfondimento del ruolo professionale sottratto irrimediabilmente al saggio di esperienze innovative, contraddistingue l'identità dell'architetto medio, impegnato piú a salvaguardare la tradizione delle sue mansioni che a propendere per scelte inedite.

E' quanto contiene in sintesi il rapporto al "I Congrès d'Arquitectes" stilato da R.Puig Gairalt,¹²⁹ il quale in precedenza non solo -per lo meno a parole- aveva proclamato la sua indiscussa affiliazione alla modernità europea, ma, ricordiamo, aveva anche partecipato quale rappresentante spagnolo all'Assemblea Straordinaria dei Congressi tenutasi a Berlino nel 1931 in occasione dell'"Esposizione dell'Edilizia", concreta fase di gestazione del IV CIAM. E saranno

¹²⁸ J.Godoy, "Els edificis escolars", El Matí, Barcelona, 31-7-1932.

¹²⁹ R.Puig Gairalt, "¿Són convenientes les construccions de barriades blocks?", El Matí, Barcelona, 31-7-1932.
Le seguenti citazioni sono tratte da questo articolo; il corsivo è nostro.

proprio le conoscenze da lui sviluppate durante i propri viaggi in centro-europa a condurlo verso una critica perentoria nei confronti dei quartieri operai eretti in queste zone. Le ragioni avanzate sono sostanzialmente di tipo "economico", sebbene dietro questo paramento si celino questioni -tutto sommato- politiche.

In primo luogo (seguiamo il filo del discorso secondo l'esposizione che ne fa lo stesso R.Puig Gairalt), dato il costo elevato di simili operazioni, ne deriva che "no és possible poder-les arrendar als obrers"; oltretutto con questi interventi si incentiva una logica di investimenti rivolta preferentemente alle zone periferiche delle città, distogliendo gli interessi speculativi dal centro urbano che vedrà così favorita la sua connaturata predisposizione al degrado. E, soprattutto, una simile strategia può inibire il potere acquisitivo della classe media su cui ricadono i costi principali dei provvedimenti.

Fra l'altro, paradossalmente e a causa degli esosi oneri conseguenti, questa classe sociale si vedrà obbligata ad occupare gli stabili inizialmente destinati ai ceti più disagiati, onde recuperare le perdite economiche originate dalla loro costruzione. A ciò bisognerà poi aggiungere che gli appartamenti edificati con il fine di essere soggetti ad un regime locatorio, provocano che "es va perdent per complet l'afany d'ésser propietari, (...) la qual cosa va de dret contra el règim capitalista en què està fundada la nostra Societat". Ed infine, visto che gli operai non saranno in grado di alloggiarvi, diventeranno preda di istinti...comunisti(!), lasciando il campo ai partiti di questa indole che ne approfittano, progettando "barriades per a llurs afiliats".

Ma, al di là del timore inestinguibile di una programmazione che possa inconsciamente agevolare attitudini sovversive, rinfocolando quel legame spesso ripescato dalle forze reazionarie fra certe architetture "impegnate" ed aneliti al socialismo, più avanti R.Puig Gairalt fa delle osservazioni di grande interesse: gli interventi immobiliari a grande scala inducono cambiamenti nella struttura produttiva, condizionando il sorgere di grosse imprese della costruzione potenzialmente in grado di fagocitare il sistema parcellare e semi-artigianale preesistente:

"El negoci que fan aquelles empreses és colossal; ha desaparegut a la major part d'aquells països el tipus de contractista d'obres de la nostra terra que, amb tot i els seus defectes han estat els que han fet créixer la ciutat."

Dunque, l'obiettivo principale di questa relazione consiste in una conferma dell'organizzazione produttiva tradizionale: ciò da un lato preserva l'identità sociale e le affinità fra utente, costruttore e amministratore dell'opera, grazie al contatto ravvicinato e fiducioso con il cantiere su cui al limite poter

anche influire in termini formali nel corso dei lavori, e dall'altro frustra qualsiasi processo di industrializzazione tecnologica, ritardando l'adopero di materiali e sistemi che possano indurre per -necessità "produttiva"- nuove configurazioni architettoniche.

"Per fi, i creim que aquesta és la solució definitiva per a la creació de les barriades de perfecte urbanisme, la protecció directa i intensa de les Cooperatives de Construcció, fomentant llur creació, a base d'agrupament, ja de sindicats obrers, d'empleats de Municipis, per a la classe mitjana, àdhuc per a gremis, etc.etc." ¹³⁰

Da voce ufficiale viene, in definitiva, la ratifica dello status quo, rafforzando l'organigramma ideale in cui le responsabilità sociali, la struttura produttiva e i linguaggi esperiti si dispongono conformemente ad un'appropriata valorizzazione degli assiomi tradizionali, restii a quelle tendenze rivoluzionarie che seducono la maggior parte degli architetti avanzati del resto d'Europa.

Il panorama architettonico continua, comunque, ad essere polimorfo, complesso, intricato; motivo di plauso questo, per Rubiò, che vi vede ivi tradotta l'inevitabile relatività del mondo moderno, laddove l'unicità dei cammini prefissati viene soppiantata dalla ramificazione degli orientamenti coesistenti:

"El "progrés" de l'Arquitectura no es produeix segons una direcció lineal de marxa. ¿On va l'Arquitectura? No podem respondre, a "Ponent, o a Levant", sinó: "creix de branques i rels, en múltiples direccions." ¹³¹

Una di queste direzioni potrebbe essere costituita da coloro che non si peritano ad attaccare l'architettura moderna accusandola di essere una realtà "sovrastrutturale", semplice ed epidermico atteggiamento di stile, episodio di banale moda. Ma chiaro, cosa si intende per "moda"? Si può seguire a parlare di moda, quando tale fenomeno è capace di mutare nell'intimo le forme della vita?

E a tutte quelle osservazioni stigmatizzanti i fenomeni che vengono declassati, perché considerati frutto di un'effimera attualità, così replica A.Puig Gairalt:

"Una moda que llega a ser universal (...); una moda que al cabo de unos quince años de existencia, resiste las variadas interpretaciones (...); una moda que se amolda a las necesidades de todos los pueblos (...); una moda que sirve para arrinconar todas las imbecilidades;

¹³⁰ R.Puig Gairalt, "Son convenientes...", cit. (il sottolineato è nostro); anche le precedenti citazioni sono tratte da quest'articolo.

¹³¹ N.M.Rubiò i Tudurí, "¿On va la nostra arquitectura?", El Matj, Barcelona, 31-8-1932.

(...) una moda que permita la habitación a muchas familias; (...) una moda que permite crear el Urbanismo; (...) bienvenida sea esta moda que tiene las virtudes del orden, de la simplicidad, de la armonía, de la verdad; y que posee la fuerza de eliminar el desorden, la complicación, la confusión, la mentira, sin ahogar la personalidad, fruto de la sensibilidad de cada uno, y que es lo suficiente dúctil para dejarle arbitrar en belleza."¹³²

Di certo l'"interpretazione" contemporanea dell'architettura in Catalogna è duttile: i confini degli eventuali dogmatismi si liquefanno, le rigidità si fluidificano, i vari sincretismi vengono prospettati con trasparenza.

Lo stesso GATCPAC, apparente ortodossia funzionalista, nonostante tartassi l'opinione pubblica con temi canonici quali "la città funzionale", "l'alloggio minimo", etc., introduce nelle proprie elaborazioni teoriche sfaccettature che tendono a smussare gli angoli vivi di postulati altrimenti troppo esclusivi; ecco quindi la strategica introduzione di tematiche in grado di mediare fra la concezione dell'Architettura come "Arte" e quella dell'Architettura come "Tecnica", presagendo la validità dei principi acclimatori, soprattutto con riferimento ad un autoctono mediterraneismo, o delle connotazioni localistiche dell'arte del costruire che vengono elogiate tramite l'apologia delle costruzioni ibizenche, spontanee ma impeccabili nella precisione dei contenuti e nella loro complessiva razionalità d'immagine.

Due sono le questioni salienti ad essere costantemente dibattute: da un lato, la prefigurazione di una realtà ontologica della disciplina che riesca a non obliterare del tutto la componente umana, accertabile negli aspetti non strettamente prosaici o materialisti di un'edificazione:

"Son indispensables estas condiciones que podemos llamar de orden espiritual; sin ellas sólo tenemos algo que es producto de un cálculo matemático, la "machine a vivre" demasiado estrictamente interpretada; condenemos esta arquitectura."¹³³

dall'altro, la necessaria saggezza costruttiva e l'imprescindibile "radicamento nel luogo" da parte di un manufatto edilizio di nuova edificazione, temi che peraltro non vengono sostenuti solo dal GATCPAC:

"En les construccions rurals l'observador atent pot trobar una font inestroncable de sàvies estructures que amb tota la seva senzillesa i humilitat de materials han adquirit la dignitat de cosa intel·ligent i

¹³² A. Puig Gairalt, "La arquitectura actual "és una moda"", Revista del CAME, n.35, Barcelona, Febr.1932.

¹³³ "Lo que entendemos por vivienda mínima", AC n.6, Barcelona, II trim. 1932.

viva. En molts d'aquests exemples rau la lliçó del més pur funcionalisme, ja que totes les solucions, ja siguin de caràcter constructiu, ¹³⁴ artístic o utilitari, han estat trobades sense prejudicis."

In ogni caso, le principali critiche al movimento internazionale vengono rivolte soprattutto nei confronti di un presunto estremismo aprioristico, ritenuto impraticabile in questo paese, dovendosi -al contrario- incamminare verso la fondazione di nuovi equilibri conciliatori: di conseguenza, si persegue senza pausa l'esperienza di una disciplina che riesca ad armonizzare fra di loro due aspetti apparentemente antinomici come l'arbitraria ispirazione creatrice ed una vincolante metodologia razionale. ¹³⁵ E in un'epoca in cui parlare d'architettura d'avanguardia sembrerebbe quanto meno fuorviante (e non è casuale che il libro di G.Diaz Platja, pubblicato nel 1932, "L'Avanguardisme a Catalunya i altres notes de crítica", ¹³⁶ non citi assolutamente l'architettura fra le

¹³⁴ C.Martinell, "La lliçó del ruralisme en arquitectura", El Matí, Barcelona, 31-8-1932.

C.Martinell (1888-1973), architetto e storico dell'arte, allievo di Gaudí, si dedicò principalmente ad attività di restauro del patrimonio monumentale. Studioso del barocco catalano, scrisse vari saggi su tematiche artistiche.

sulle questioni su trattate, vedi anche:

P.Benavent, "Exposició de la Masia Catalana, organitzada per l'Institut Agrícola Català de Sant Isidre", El Matí n. 1242, Barcelona, 21-5-1933:

"Perquè per damunt de l'anecdòtic i del pintoresc -que es l'únic que en solem veure-, hom s'adonca que tota aquesta arquitectura de la masia és infinitament més despreocupada que la major parte de la moderna arquitectura de la despreocupació i, en constatar-ho, experimenta una sensació d'alliberament refrigrant que aclareix molts conceptes."

¹³⁵ A.Puig Gairalt, "El procés de creació", La Veu de Catalunya, Barcelona, 11-5-1932:

"En totes les èpoques i en totes les arts hi ha hagut els partidaris de la inspiració i els partidaris del mètode de treball per a la creació de les seves obres. Els uns ho esperaven tot de la gràcia que venia a bufar en el moment més inesperat, i els altres pacientement es posaven a la feina cada dia i a hores fixes. Els primers es passaven i es passen el temps esperant que la inspiració els exciti. Jo crec que la inspiració, com totes les coses d'aquest món, cal cercar-la; s'ha de excitar el motor perquè es pugui engegar i doni un bon rendiment. Es a dir, cal agermanar els dos sistemes." (Il corsivo è nostro)

Nell'introduzione a quest'articolo, si dice: "A.Puig Gairalt, architetto, ha tingut l'amabilitat de deixar-nos publicar aquest fragment inèdit del seu proxime libre Arquitectura". Di questo libro, non siamo riusciti ad avere alcuna notizia; con tutta probabilità non fu terminato dall'autore e, quindi, restò inedito il manoscritto iniziale.

¹³⁶ G.Diaz Platja, L'Avanguardisme a Catalunya i altres notes de crítica, Ed. La Revista, Barcelona, 1932.

correnti culturali "avanguardistiche"), e ben rari sono i personaggi che si schierano apertamente a favore del valore estetico dell'architettura funzionale, -potendo sancire senza indugi un'in-artisticità costitutiva dell'architettura, ed anzi riscontrando proprio in questo versante tutto il peso del suo contributo culturale-, ¹³⁷ risulterà vincente proprio la posizione di coloro che parteggiano per un'"architettura artistica".

Vale a dire, riconferma di una realtà disciplinare "trascendentale" esente dalla tassativa prevedibilità di un procedimento logico; convalida di un'attività dominata da principi in-fondati epistemologicamente e che trova nell'uomo, in questa figura retorica che perdura in un'universalità spirituale ormai priva di significati, il suo referente pregiudiziale. Riportare all'uomo, ente del tutto a-storico ed a-spaziale, la fonte della creazione, significa ancora una volta usare una risorsa "retorica" quale alibi per perseverare nell'uso di strumenti disciplinari desueti e inverificabili: l'astrattezza degli apriori non potrà, infatti, non rispecchiarsi nell'irreprensibilità delle soluzioni. Ma, irreprensibilità nel senso di inintelligibilità delle scelte di base di un processo che -d'altronde- non può non essere gnoseologico; in questa generica impostazione, al contrario, si potrà facilmente aggirare la pressione del tempo, le sue impellenze che vanno dall'attualizzazione dei metodi costruttivi alla assunzione cosciente della serialità, o alla rarefazione stilizzante dei linguaggi formali della tradizione.

Il pass-partout reiteratamente esibito dell'Architettura come Arte, come espressione delle verità più profonde ed intrinseche dell'umanità (ripetiamo: di un'umanità in questo caso ridotta a silhouette di se stessa, a simulazione di un'entità svuotata della propria matericità storica), legittima la soggettiva conversione a qualsiasi iter progettuale -e, a questo punto, lo storicismo formale rappresenta davvero solo il percorso più agevole- capace di farsi portavoce dei valori prescelti:

"L'Arquitectura, la bona i única arquitectura que malgrat els anys i els segles i les distàncies encara ens diu alguna cosa, és pura i

¹³⁷ Come in altre occasioni, bisognerà rifarsi a una figura culturale fra le poche ad essere autenticamente radicale: S.Gasch.

S.Gasch, "Arquitectura funcional", La Publicitat, Barcelona, 12-10-1932:

"Les formes llises i pures de l'arquitectura funcional, les formes alliberades de superflu, són belles perquè són les úniques que poden satisfer els ulls.(...) Belleza involuntària de l'objecte útil.(...) Si aquestes persones s'adonessin que l'arquitectura no és un art, sinó estrictament utilitari, i que l'arquitectura no és un objecte artístic, sinó una "màquina de viure", comprendrien aviat el nostre punt de vista."

simplement arquitectura viva.(...) Perquè encara el millor de l'Humanitat i l'únic essencial de l'Humanitat és l'Home. I l'arquitectura és filla de l'Home, (...) y l'arquitecte es síntesi de l'home del seu temps.(...) A desgrat dels avanços de la tècnica i del maquinisme i per gràcia precisament d'aquests mateixos avanços, l'Arquitectura segueix éssent una bella art."¹³⁸

E' la strada che dischiude l'utilizzazione di un dispositivo linguistico che potremmo definire "sospeso" e che pare davvero compiersi al di fuori di stabilite coordinate temporali.

E' l'architettura "senza tempo" dello stesso Benavent (av.Gaudí, pagg.54-56) o di Goday (Scuole "Collaso y Gil", pagg.III-42 e segg.), ma anche del Ribas S. di c/S.ta Catalina [figg.72,73,74,75]: un edificio unifamigliare con tipologia ad "L", dove si esalta una curiosa contrapposizione fra gli interni che danno alla corte, con configurazioni austere e citazioni moderne, ed il fronte strada, votato a saggiare un linguaggio piú accomodante e storicista.

Un filone che puó peraltro raggiungere ulteriori ed interessanti distillazioni, come nella casa "El Llorá" a Collsacabra, di F.Folguera [figg.76,77], manufatto in cui l'accentuata sobrietá della formalizzazione evoca paesaggi loosiani; é questo un episodio nel quale quell'esperienza che abbiamo voluto denominare "concrezione di un transito" -definizione che, per quanto un pó astrusa, ci sembra piú precisa di "protomoderna-", si realizza in maniera esemplare.

Ancora una volta, con acume, é quanto ci viene suggerito anche dal commento di M.Gifreda:

"Fixeu-vos en la fotografia publicada. És una casa d'estil funcionalista? Em sembla que no. És d'algun estil tradicional? Tampoc. Doncs, què és? Sense voler precisar massa la resposta, direm que "funciona" com una casa funcionalista sense haver hagut de renunciar a l'expressivitat tradicionalista. Evidentment, en aquesta casa hi ha una ponderació de masses i una relació de buits i plens com en les construccions d'estil tradicionals, però, al mateix temps, una selecció d'elements tan racionalista com en les creacions de Gropius. Es tracta, doncs, d'un hibridisme arquitectònic? De cap manera. Es tracta, simplement, d'una assimilació estètica.(...) Folguera ens diu la veritat de sempre: per damunt dels dogmes hi ha l'artista."¹³⁹

L'antérieure citazione ribadisce una convinzione diffusa e riconfortante: ci parla di una ricezione puramente estetica delle nuove stilizzazioni al margine

¹³⁸ P.Benavent, "Arquitectura nova i Arquitectura viva", Arts - Construcció - Decoració, L'Abella d'Or, Barcelona 1932 (record del I Congrès d'Arquitectes de Llengua Catalana)

¹³⁹ M.Gifreda, "Una casa de Folguera", Mirador, Barcelona, 10-11-1932.

dei pericolosi -e perciò temuti- dogmatismi, a riscontro della superiorità dell'arte su qualsiasi macchinismo o des-humanización.

In ogni caso, al di là del gruppo di progetti prima menzionati, assistiamo anche al prosieguo delle manifestazioni più spregiudicatamente razionalistiche; forse non proprio "ortodosse" ma che tuttavia, nella casistica del periodo, possiamo riconoscere come maggiormente esplicite rispetto alle scelte del campo linguistico. Ci riferiamo agli edifici di D.Reynals (c/Vidal e c/Muntaner, pagg.III-39; III-38), di R.Arias (c/Paris, pagg.III-44 e segg.) -e di quest'ultimo si veda inoltre la casa di c/Balmes [figg.78,79], a convalida della persistente coesistenza di apparati formali sorprendentemente contrapposti-, alla scuola "Blanquerna" di Mestres i Fossas (v.Augusta, pagg.III-40 e segg.), al progetto di aeroporto di A.Puig Gairalt [figg.80,81].

Alla urgenza ormai indilazionabile di dotare Barcellona di un aeroporto, in cui oltretutto si intravede la celebrazione di una funzione ultra-moderna per l'epoca, A.Puig Gairalt si appresta con un'architettura accentuatamente plastica; se da un lato i residui di decorativismo si diluiscono, pur tuttavia si rafforza una intenzionalità espressiva siglata dalle reiterate dinamicità volumetriche e dalla citazione letterale delle aperture orizzontali della "Myrurgia", che "smangiano" gli angoli diventando disegno di facciata grazie anche ad una quadrettatura modulare.

Secondo R.Benet, da tempo ormai divenuto un deciso rinnegatore dell'architettura moderna, la autentica architettura deve recuperare i suoi valori statici, antimacchinici, in opposizione alla volatilità dei progetti razionalisti che sembrano fare della leggerezza e dell'esilità strutturale un presupposto ontologico. E mentre nel progetto di aeroporto ad opera di A.Puig Gairalt potevamo notare discrete inibizioni ad una progettazione più disinvolatamente espressiva delle funzioni previste, Benet -invece- rovescerà in maniera radicale questo possibile oggetto di critica in un fattore meritevole di lode:

"Els han resolt els plans dels seus edificis com un llatí, i com un llatí amb humanitats.(...) L'estació i restaurant de l'aeroport responen ja a aquesta concepció de manifestar els gruixos a l'exterior, amb la qual cosa els edificis tornen a enriquir-se de clar i obscur, cosa indispensable a tota arquitectura digna d'aquest nom. Els darrers projectes d'A.Puig Gairalt han recobrat per a l'arquitectura nova aquella densitat, aquella ¹⁴⁰sensació de pes, que dona la gran arquitectura de tots els temps."

¹⁴⁰R.Benet, "L'aspecte plàstic de l'avantprojecte d'aeroport", La Veu de Catalunya n.11457, Barcelona, 2-3-1933.